

L'iniziativa

“Salvati da Leopardi e dal Sentiero degli Dei”

Al Modernissimo il progetto “Si può fare!": storie di adolescenti strappati al disagio con l'istruzione e le passeggiate nella natura

BIANCA DE FAZIO

Engel andava a scuola poco e malvolentieri. «Stavo male con i miei compagni», racconta. E il suo malessere era il pretesto perché la madre se la tenesse a casa, ad aiutarla nelle faccende domestiche. Poi l'incontro con i Maestri di strada, impegnati in laboratori anche nella sua scuola a Ponticelli, e la scoperta che anche con quei compagni di classe «che non mi piacevano» poteva «crearsi un bel clima». Engel era nell'esercito dei ragazzini evasori, nonostante la sua passione per la lettura e la scrittura. Solo dopo l'incontro con i Maestri di strada la situazione è cambiata: «Engel ha sostenuto un brillante esame di terza media e si è iscritta al liceo classico» racconta Cesare Moreno, che della onlus Maestri di strada è stato il fondatore.

La storia di Engel - 15 anni, italiana a dispetto del nome («La nonna si chiamava Angela, ma mamma voleva per me un nome straniero e con la A iniziale temeva sembrassi un uomo») - è una delle cinque presentate ieri nel cinema Modernissimo nell'ambito del progetto “Si può fare!” con il quale l'imprenditore Luciano Stella, insieme a More-

no, propone storie di impegno che hanno prodotto risultati importanti, mettendo da parte ogni discussione ideologica. «Questa volta - spiega Stella - ci concentriamo sul mondo scolastico, con 5 storie che, attraverso metodologie partecipative, coinvolgono giovani altrimenti a rischio di esclusione per sostenerli e renderli, oltre che protagonisti di un progetto di vita fuori dagli schemi, anche una risorsa educativa e civile». «Engel ci dice, tra l'altro, che anche le aspirazioni dei ragazzi di periferia possono essere grandi», continua Moreno. E la ragazza: «Ho scelto il liceo classico perché era la cosa più difficile, la sfida che volevo affrontare. Il sogno di una ragazza come me che ama la scrittura». Amadou Diallo, invece, viene dalla Guinea. A 16 anni è andato via dalla sua terra, dove erano state chiuse tutte le scuole, ed ora è da tre anni rifugiato in Italia. A Palermo aveva fondato una cooperativa che ora, grazie al sostegno della **Fondazione “Con il Sud”**, si sta trasformando in un'impresa sociale, “Giocherenda” (che nel dialetto africano fulai significa “solidarietà”). «Produciamo giochi. Giochi nei quali nessuno vince e nessuno perde - dice Amadou - e facciamo animazione nelle scuole

dei quartieri di periferia, allo Zen, ad esempio, dove i bambini imparano, con noi, a non sentirsi persi. Io, che mi sentivo così e sono stato aiutato dalla scuola (e dalla prof Clelia Bartoli) a crescere integrandomi con gli italiani e vivere nella gioia, ora nelle scuole vado non solo a portare la mia testimonianza, ma a condividere le mie idee. Condividere le idee è più importante che condividere i capitali». Anche per Amadou il cardine del cambiamento è stata la scuola. Che può fare la differenza in ogni realtà. Anche nell'Italia più ricca, anche a Verona: «Dove non abbiamo da lottare contro la dispersione scolastica che avete qui, ma contro la “dispersione mentale” che porta i ragazzini a decidere di non volere studiare più», racconta la maestra elementare Susanna Zago, che a Verona ha messo in rete 40 classi per lavorare sui talenti dei bambini. Mentre a Napoli i Maestri di strada, con il poeta Davide Rondoni hanno fatto scoprire ai ragazzi l'Infinito di Leopardi portandoli sul Sentiero degli dei, e il Comune, con l'assessore Annamaria Palmieri ha deciso di giocare d'anticipo sulla dispersione con un progetto che ha diviso la città in 4 aree ed ha affidato i ragazzi a rischio alle associazioni presenti sul territorio.



Lezione Studenti in un liceo